L'Istria, le isole del Quarnero e la Dalmazia rimangono anche al presente un paese misterioso per noi; la costa, da Trieste a Ragusa, è meglio conosciuta, perché collegata da un servizio di piroscafi del *Lloyd*, molto frequentato, comodissimo, e bene sistemato: ma chi sbarchi in un di que' porti, e, passata la cinta fortificata delle antiche colonie veneziane, tenti d'entrar nella Bosnia o nell'Erzegovina, traversando la catena di monti che le separano dalla Croazia e dalla Dalmazia, può dire arditamente che le regioni più lontane, quelle che ieri ancora erano le più ignorate, trovarono maggior numero di storici e d'esploratori che cotesto angolo dimenticato dell'Europa. Esistono certo delle opere italiane, tedesche o inglesi, delle relazioni di viaggi, sparse qua e là; ma nessuna guida può servire a orientarci in quei paraggi.

Zaverio Marmier, più di trent'anni fa, esplorò l'Istria nella parte nord-est; ma per la Dalmazia si attenne alle città del littorale. Mérimée aveva divisato di spingersi fino a Knin; ma nella prefazione della *Guzla*, scritta più di dieci anni dopo stampato il volume, confessò che, giovandosi della cognizione degli idiomi stranieri e della collaborazione del suo dotto amico Ampère, aveva scritti, a Parigi, sopra dei documenti, i suoi poemi slavi, così verisimili nel ritmo e nella tessitura, che perfino Pouchkine ne rimase ingannato.

## Yriarte (1875)

**Giornalista e pubblicista francese di origini spagnole, Charles Yriarte (1833-1898) fu per molti anni capo redattore del periodico *Monde illustré* e scrisse numerosi saggi su personaggi e luoghi italiani. Si fece conoscere come autore di molti *reportages* su lo-lungo con la casa editrice dei fratelli Treves.**

(Da: C. Yriarte, *Trieste e l'Istria*, Milano 1875)

Nonostante questi lavori diversi, siamo convinti che un tal viaggio resta ancora da pubblicare: viaggio vivo, esatto, ricco d'informazioni, quale insomma oggi si sa scrivere. Alberto Dumont, nel suo libro *Il Balkan e l'Adriatico*, in un eccellente capitolo sugli *Slavi del sud*, ha egregiamente indicato il genere d'interesse che offrirebbe una simile impresa.

Dopo averla tentata, noi ben comprendiamo oggi perché i viaggiatori siano così poco numerosi. Le strade, se sono sicure, sono però scarse, e quelle che esistono, datano dall'occupazione francese. Fuori de' grandi centri, il viandante non trova né caravanserragli, né alberghi, né commestibili per nutrirsi, né mezzi di trasporto. Insieme con una salute robusta, è necessario un po' di risolutezza per inoltrarsi in quelle regioni quasi deserte, dove non si parla che lo slavo. Il paese interno è tristo, desolato; talvolta, per un tratto di dieci leghe, l'occhio non iscorge che pianure rocciose, senza un filo d'erba, e le parole *Terra incognita*, che ricorrono così spesso ne' pienamente giustificate.

Ma in coteste aride montagne o nelle pianure petrose abita una razza fiera … presenza, che ha usanze singolari, costumi di carattere spiccatissimo, e un modo di vestire molto pittoresco.

A fianco ai panduri, gendarmi locali che adornano di talleri e di altre monete la loro divisa, le pastorelle colle cuffie rosse a pagliette d'oro, come i gonnellini delle ballerine, sedute sulle rupi, mentre custodiscono le capre, ricamano squisiti disegni a colori vivaci. L'aspetto particolare de' mercati par fatto apposta per innamorar gli acquarellisti.

(...) Siamo avvezzi a considerar questa città di Trieste come parte dell'Istria, ma, politicamente e geograficamente, Trieste non è compresa nella penisola illirica; e forma, insieme col suo territorio, uno Stato nello Stato austro-ungarico. L'Istria e le isole sono rappresentate da una Dieta, che risiede a Parenzo; la Dalmazia ha pure una Dieta sua propria, la cui sede è a Zara. Trieste, popolata da sola quanto ciascuna di quelle due altre parti dell'impero, possiede una sua Dieta speciale; tutt'e tre delegano alcuni membri alla Camera di Vienna, e, allato al potere comunale, il potere centrale è rappresentato dai capitani di distretto e dai governatori locali.

Chi da Venezia si rechi a Trieste, o colla ferrovia, o imbarcandosi alla *Riva degli*

*Schiavoni* per attraversare il golfo Adriatico, impiega sette ore per arrivarvi.

Per mare, la partenza è a mezzanotte; una volta usciti dai canali, la linea delle rive e i profili bizzarri de' monumenti, sparsi di punti luminosi, paiono inabissarsi nella laguna; il piroscafo piglia il largo, e alla di Trieste. La città, appena comincia ad apparire in lontananza, si presenta graziosamente al viaggiatore, seduta al piede delle prime falde del Carso (in tedesco Karst); bianche ville sorgono sulle colline, e un castello dalle linee severe la domina: alla base, immensi edifizi regolari, arsenali e magazzini, bagnano il piede nel mare. Gli alberi delle navi, stivati e numerosi, si staccano su quel fondo chiaro; a destra, la costa dell'Istria, bassa e d'un tono azzurrognolo, si prolunga e si perde; il porto di Capo d'Istria, e Pirano, fabbricato sopra una collina, chiudono il golfo con un punto bianco spiccato.

La città, così antica per le memorie e per l'origine, data tuttavia da ieri; della vetusta *Tergeste* non restano che delle rovine. Nel cuore stesso della città, i vecchi quartieri, stretti, nerastri, ma razionalmente costruiti in modo da evitare il soffio micidiale della *bora,* risaltano per il contrasto colle nuove grandi costruzioni, bianche e regolari.

Le strade sono piene di vita, animatissime; le piazze ingombre, e il via vai incessante; si sente che il tempo è danaro, e in quest'atmosfera e sotto questo cielo italiano, questa attività del Nord e quest'agitazione inquieta, colpiscono vivamente lo straniero. Si vive nella via, si negozia sulla piazza o sui moli. Trieste è un emporio colossale e un prodigioso banco di commercio, dove l'altezza dei piani delle case, co' locali terreni smisurati, indica la necessità d'immagazzinar derrate e mercanzie.

al punto di partenza della via d'acqua che conduce dalla Germania in Oriente, si sente che ricetta una agglomerazione di banchieri, di commercianti, di sensali, d'intermediarii d'ogni sorta tra il mondo che consuma e la regione che produce. La città divenne considerevole per la sua massa, e ogni giorno si stende ancora: soltanto Londra, Vienna, e un lato del porto della Joliette a Marsiglia, possano dare un'idea di quelle costruzioni massicce, quadrate, a compartimenti volgari, in cui si stiva una popolazione troppo numerosa per lo spazio che occupa, e che, per economizzar la superficie, specula sull'altezza. Tutto fa sentire che la gente è troppo addensata su questo suolo limitato tra il Carso e il mare, e ne risulta per la vita abituale una carezza eccessiva. Le pigioni, il vitto, fin la birra, sono cari, e la vita è più dispendiosa che in alcun punto delle due coste.

Trieste ha un'impronta tutta utilitaria, ma la purezza del cielo, la leggiadria italiana, che trasforma ogni cosa, prestano a questa città di mercanti, d'aggiottatori, di sensali, una certa poesia, incompatibile col suo spirito vero. Dei piccioni turchini si riparano tubando sotto il portico abbandonato della Borsa; sulle piazze si vedono fogge originali di vestiti, e nella folla appaiono de' gruppi colorati di vago aspetto. Anche le donne sono interessanti per il portamento e la disinvoltura; avvi dell'audacia orientale nella scelta de' colori, dell'eccesso italiano nel taglio delle vesti, nella laboriosa costruzione

una varietà grandissima nelle diverse origini degli abitanti, e questa varietà dà forse alla città il suo carattere più particolare. Il Triestino puro si perde in mezzo a quei rappresentanti di tutte le razze, che vengono sul di lui suolo a commerciare, speculare, arricchirsi. Ben ristretta è la vita intellettuale. Come pensare, come riflettere, come scambiare idee disinteressate e vivere della vita mondana, in un mezzo dove, alle otto, all'alzarsi da un pranzo d'invitati, nel momento in cui si sta per conoscersi, apprezzarsi, dar nel genio uno all'altro, fors'anche amarsi, ciascun de' commensali, dagli alti baroni della finanza sino al semplice commesso, cava l'orologio per assicurarsi se non sia l'ora di correr alla Borsa della sera per veder *cosa fanno,* e informarsi de' nomi de' bastimenti segnalati nelle ultime ore?

In mezzo agli elementi stranieri, variati e influentissimi, dominano tre grandi elementi nazionali: l'Italiano, l'Austriaco e lo Slavo. L'Italiano si considera a Trieste come in Italia, e si fonda sulla ragione della lingua, della razza, delle memorie, e della vicinanza. L'Austriaco comanda con dolcezza, regna con mansuetudine e con bontà, ed ha la



Kodak EXPRESS

ragione evidente del possesso. Quanto agli Slavi, hanno la ragione del numero, e rinserrano da ogni parte la popolazione. Intanto, ciascuno de' tre tira nel proprio senso, e si arriva a una negazione: è la politica statica, inventata da quell'amabile uomo di Stato che si chiama Beust.

Trieste offre un campo molto fecondo d'osservazioni sociali; ma qui posso appena sfiorare cotesti lati. La società, ormai, si è ridotta quasi a nulla, divisa com'è, prima dalle razze, poi dalle caste, e infine dalle condizioni speciali di ciascuno. Il governo austriaco, intento a migliorar lo stato delle finanze, paga modestamente i suoi impiegati, spesso distintissimi, di alti natali, e naturalmente fieri, e che si considerano quasi sempre come d'una casta superiore ai banchieri, negozianti o sensali, alcuni de' quali hanno l'influenza che dà la fortuna e i vantaggi evidenti che procura. L'elemento ufficiale, che soffrirebbe del contrasto, non vuol mostrare la propria inferiorità esteriore, e se ne sta rincantucciato da sè. Rimangono dunque di fronte, gli uni agli altri, gl'Italiani, i Greci, gli Albanesi e la colonia israelita, che tiene in mano quasi ogni cosa, per il suo genio degli affari e la sua scienza dell'economia. Ma si capisce quali reticenze di diverse nature separino coteste società diverse.

Allora il lusso diventa esterno, e non potendosi spiegare in riunioni private, dove si fondano gli elementi diversi, si rivela al teatro collo sfoggio di diamanti, che possono gareggiare con quelli delle grandi famiglie romane. E mentre le famiglie che appartengono alla Banca, alla Borsa, al commercio, attirano così gli sguardi, la compagna d'un alto funzionario, governatore, generale, ammiraglio, dignitario dell'impero, è obbligata a disarmare, non potendo lottare contro fortune che si accrescono ogni giorno, e non hanno, per assottigliarsi o per prodigarsi, i carichi a cui astringono, in ogni paese, e la nascita e i privilegi del grado.

Un uomo ozioso sarebbe a Trieste una mostruosità; e l'ozio intelligente, il dilettantismo occupato, una anomalia. La vita intellettuale, dissi già, si riduce pressoché a nulla; non avvi né letteratura, né arte, né aspirazioni d'un ordine elevato. Distrussero poco fa, senza quasi che nessuno se ne scandalizzasse, la graziosa *Loggia*, reliquia dell'autonomia, che si sarebbe potuta incastonare con gusto nella costruzione nuova, divenuta necessaria.

Di giorno, la città è attiva, lavora, specula sugli effetti pubblici; tutto ciò che viene dal di fuori tende ad alimentare ciò che vive al di dentro. Per le vie, a mezzodì e nella giornata, gente affaccendata, che ha fretta, e va difilata da un luogo all'altro. La sera, alle otto, il *Corso,* ampia strada, poco elegante, ma riboccante di luce, e dove spesseggiano botteghe frequentatissime, dà l'illusione di una grande metropoli. Trieste intera vi sfila; ma alle nove e mezzo, tutto è deserto; è l'ora della cena, e chi non ha famiglia, va nelle birrerie, e queste sono così numerose e vaste, che, in paragone, Vienna e persino Pesth ne contano meno.

(...) Tra le razze che popolano l'Istria appaiono numerosissime sfumature, spesso anzi delle differenze essenziali; e siccome le tribù slave non si mescolano tra loro, ma si imparentano soltanto nella propria località, così tutte conservano co' loro costumi speciali, il loro modo di vestire e le loro usanze. Da qui una grande varietà pittoresca, e la necessità assoluta, nelle osservazioni, di non concluder mai dal particolare al generale. Così, allato allo Slavo grande e robusto, il *Berkin*, pure Slavo, è magro e di aspetto febbrile; e la mollezza e la rara fiaccona del *Morlacco* contrastano colla ruvidezza e la perseveranza d'altre tribù vicine. Torneremo su questo punto importante.

(...) Ciascun distretto ha condizioni sue particolari, con una propria industria o specialità agricola; ma si possono stabilire le condizioni generali d'industria e di produzione: il sale, i bachi da seta, il pesce salato, le doghe di botti, la pietra da costruzione; le fascine da bruciare, un po' di legname da costruzione, alcune miniere di carbon fossile e d'allume; l'esportazione del vino, dell'olio, della lana, delle pecore, e sopratutto l'industria salina. L'Istriano è obbligato di domandare ogni cosa all'estero: il grano, i legumi secchi, le semenze, il bestiame, le derrate coloniali, la chincaglieria, le droghe, il vetro, le stoviglie; ma, fuori delle semenze, quasi tutto ciò che viene importato, si consuma nelle città. Il campagnuolo slavo non ha bisogni: tesse



FOTO ROLLI

egli stesso i suoi abiti, e li adorna; non tinge neppure la lana, e le lascia il color naturale.

Soltanto a cominciare da Zara troveremo i vestiarii colorati, brillanti, un po' bizzarri, e che staccano violentemente dall'abito europeo; quelli dell'interno dell'Istria sono territorio di Trieste e di Gorizia; ma avremo occasione di osservar riuniti a Pisino, nel centro stesso della penisola, alcuni rappresentanti di tutti i distretti e di tutte le razze, e vedrete che vi sono fogge di vestire molto spiccate, con gioielli interessanti e di lavoro singolare. Ma le particolarità che distinguono gli abitanti delle diverse regioni dell'Istria stanno soprattutto nella razza stessa, nell'attitudine, nel gesto, nel modo di camminare, in quel non so che, insomma, che in arte chiamano il *carattere*.

Le strade esistono fra i grandi centri, ma lì soltanto. I mezzi di locomozione mancano affatto; c'è bene un servizio di posta, che attraversa il paese, ma, oltre al non partire tutti i giorni, la vettura non ha che due posti, ed è un mezzo lento, a causa delle località da servire. Abboccandovi cogli abitanti, trovate quasi dappertutto dei vetturini, che vi portano da un luogo a un altro, ovvero potete viaggiare sui muli.

Rispetto all'alloggio e al vitto i grandi centri hanno degli alberghi, e si può mangiar convenientemente. Se vi dirigete verso il Nord, non trovate altro modo d'alloggiare fuori dell'ospitalità degli abitanti, né potete sperare altro cibo, oltre quello portato con voi. Se visitate la campagna, bisogna assolutamente che vi provvediate d'una guida, presa alla costa, e che parlando lo slavo e l'italiano, vi può render più facile la vita. Non mai, nella sua capanna, uno Slavo accetterà la ricompensa del servigio prestato; ma ospitalissimo. Le strade sono più che sicure; il maresciallo Marmont, al tempo della dominazione francese, atterrì i malfattori, che trasformavano il nord dell'Istria in una caverna.

(...) Partii da Trieste nella diligenza postale che porta il corriere a Pisino, capoluogo del distretto omonimo, proprio nel cuore dell'Istria. È la pesante diligenza classica, quella dei rapimenti di Scribe, colla cassa gialla, su cui spiccano le grandi armi imperiali e reali; impiegammo quindici ore per arrivare alla tappa, attraversando Capo d'Istria, Buje, Visinada, Caroiba e Vermo.

Il paese è ridente e fertile nelle parti riparate dalla bora; su tutte le strade che attraversiamo, ci sono delle viti, e dove l'esposizione è buona, vediamo anzi i ceppi intrecciati ai gelsi, come sulle strade di Lombardia. L'anno sarà eccezionale; i grappoli neri e serrati fanno piegar le ghirlande; i pampini, già tinti di carmino, rivestono i colori d'autunno.

Svoltiamo verso la costa per entrare in Capo d'Istria, grande città, con costruzioni troppo ampie rispetto alla popolazione, e che evidentemente fu detronizzata, e perdette la sua influenza. È anch'essa una colonia de' Romani (Egida), presa d'assalto nel 932 dai Veneziani, ripresa dai Genovesi nella gran guerra di Chioggia, e restituita alla Repubblica. Approdando dal mare, la città si presenta bene, circondata com'è da graziose ville, alle falde delle colline; ma veduta foce del Risano e della Corna Lunga si stendono le grandi saline che si vedono dall'altra parte del golfo, formata dalla valle di Stagnone; esse costituiscono il gran reddito della città, che fabbrica annualmente settecentocinquanta mila chilogrammi di sale. Pirano, sua vicina, ne fabbrica quattro milioni di chilogrammi. Capo d'Istria occupa ottocento operai, donne e fanciulli; Pirano ne impegna tre mila.

(...) A Capo d'Istria attendono anche ad allevare i bachi da seta e a salare il pesce; vi sono alcuni mulini, alcune fucine, e, in un quartiere della città, si esercita la graziosa industria de' fiori artificiali e de' ricami, che vengono esportati anche all'estero. Il commercio coll'Istria è relativamente considerevole; oltre al sale, consiste in vino, burro, formaggio, grasso di porco, lana, pelli, e un po' di seta. La navigazione si limita alle piccole corse tra Capo d'Istria, Trieste, Venezia, Chioggia, e la laguna. Abbiamo visitato i cantieri della città, pochi ma abbastanza importanti; si stava anzi allora per varare una nave d'alto bordo.

Buje, anch'esso capoluogo di distretto, ha una specialità abbastanza curiosa: è il luogo dove tutti i villaggi de' dintorni vengono a vestirsi e a calzarsi.